



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

FROZEN II

IL SEGRETO DI AREDELLE

di Chris Buck, Jennifer Lee

INTERPRETI: Serena Autieri, Idina Menzel, Kristen Bell, Serena Rossi, Enrico Brignano, Josh Gad, Paolo De Santis, Massimo Lopez
SCENEGGIATURA: Allison Schroeder
DISTRIBUZIONE: Walt Disney Pictures
NAZIONALITÀ: Usa, 2019
DURATA: 103 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

La principessa Elsa, da quando è nata, ha un dono magico: trasformare tutto ciò che sfiora in ghiaccio. Dal 2013, però, ha un potere ancora più grande: trasformare tutto ciò che tocca in oro. Non sono dunque un mistero le ragioni che hanno spinto la Disney, che sei anni fa portò al cinema - battendo ogni record di incassi - il grande classico di Hans Christian Andersen con il titolo *Frozen - Il regno di ghiaccio*, a realizzare un sequel del fortunatissimo cartone. **FROZEN 2 - IL SEGRETO DI AREDELLE** ci dimostra che la magia di Elsa non si è spenta: 116 milioni di visualizzazioni in un giorno per il primo trailer. Ed è solo l'inizio.

Che *Frozen* non fosse un "classico Disney" (il numero 53, per la precisione) come gli altri è stato chiaro fin dall'inizio. Partito subito fortissimo, il film è cresciuto al box office fino a battere il record di *Toy Story 3 - La grande fuga* e segnando, il 30 marzo 2014, un risultato storico: 1.072.404.000 di dollari al botteghino, conquistando così il podio come il film d'animazione più remunerativo della storia del cinema. Non solo: nel corso dello stesso anno, le avventure di Elsa e Anna (due principesse consanguinee: caso rarissimo nella letteratura Disney) si sono aggiudicate un altro record: due premi Oscar fra cui quello come miglior film d'animazione, primo classico Disney a ottenere quella statuetta senza dividerla con Pixar. Vincitore di un Oscar non meno pesante, quello per la miglior canzone ('Let It Go', in italiano 'All'alba sorgerò'), *Frozen* ha sbaragliato la concorrenza anche con la colonna sonora originale, in cima alla classifica di 'Billboard 200' per 13 settimane (non accadeva dai tempi di *Titanic*) e disco più venduto nel mondo nel 2014, con oltre 7 milioni di copie. Diventato il film più scaricato di tutti i tempi sulla piattaforma iTunes, *Frozen* ha generato un musical a Broadway, un cortometraggio, uno spin-off e centinaia di parodie sul web, dominando anche un settore minore, ma economicamente importante, come quello del merchandising. Il marchio "*Disney Frozen*", secondo una ricerca del 2015, sarebbe infatti al primo posto nel mondo fra i prodotti su licenza. Molto più venduto di *Star Wars*. Parte del successo del film deriva, senza dubbio, dalla particolare ambientazione tra i ghiacci, che sarà una costante del "marchio" anche nel sequel. L'Arendelle del titolo, infatti, non è che il nome del regno che ha dato i natali alle principesse Anna ed Elsa, ricalcato sullo spettacolare fiordo Naeroyfiord nella Norvegia occidentale - terra in cui, vale la pena ricordare, l'inverno può durare fino a dieci mesi - e inserito nel 2005 dall'UNESCO nella lista dei patrimoni mondiali dell'umanità. Il nome Arendelle è invece preso in prestito dalla città di Arendal, una località a sud di Oslo priva di fiordi ma dotata di un bellissimo porto, mentre il castello di Frozen sarebbe ispirato a due monumenti diversi: la fortezza Arkeshus di Oslo e il palazzo reale Stiftsgarden di Trondheim. Ottenere i diritti d'autore di *Frozen* - sogno inseguito dallo studio di Topolino, dice la leggenda, fin dai primi anni Quaranta - non sarebbe stato semplice, a causa della fiera opposizione dei discendenti di Hans Christian Andersen, autore nel 1845 della fiaba 'The Snow Queen', alla cessione dei diritti per uso cinematografico. Anche per questo motivo, quello di *Frozen* e del suo sequel è uno dei pochi casi in cui la sceneggiatura del film si allontana di molto rispetto all'originale letterario, decisamente più oscuro: cambiano le premesse (nella fiaba una delle due sorelle diventa cattiva per davvero), si trasforma il rapporto fra le protagoniste (Gerda e Kay nella favola), i malvagi hobgoblin di Andersen diventano deliziosi troll e l'ambientazione, dalla Lapponia, torna in Scandinavia. Resta identico solo il finale, uno dei pochissimi casi di storia a lieto fine nell'universo di Andersen: Elsa, dopotutto, è una fuoriclasse, da quasi due secoli. Ora che Arendelle e la sua famiglia vivono in armonia, Elsa non vorrebbe per nessun motivo turbare la quiete di entrambe, ma sente una voce, che nessun'altro ode, che le mostra frammenti del suo passato e le promette risposte riguardo alla sua identità. Per seguire questo richiamo e trovare una spiegazione ai suoi poteri, decide di viaggiare attraverso la foresta incantata di cui le parlava il padre, nonostante questo significhi dover dominare gli spiriti dell'Aria, dell'Acqua, del Fuoco e della Terra. Anna la segue, determinata a proteggere la sorella, e naturalmente Kristoff, Sven e Olaf si uniscono all'impresa.

Frozen II

Il segreto di Arendelle

di Chris Buck, Jennifer Lee

Le altissime aspettative che circondavano da anni il seguito annunciato delle avventure di Elsa e Anna, del pupazzo di neve più smontabile del mondo, del romantico Kristoff e della sua insuperabile renna, devono essere risuonate nelle orecchie dei creativi della Disney come la voce che tiene sveglia Elsa di notte: sprone e tormento. Dopo una lunga attesa, è ora finalmente possibile tornare nel mondo magico delle creazioni di ghiaccio, dei saggi e ruzzolanti troll, dell'amore tra sorelle, più forte di ogni altro, ma le richieste del marketing sono rintracciabili e la fortuna delle canzoni del primo film ha spinto questo secondo con forza verso il musical (tra l'altro, uno dei derivati transmediali più probabili).

Andando all'origine della magia, e delle sue motivazioni, si è perso un po' di mistero, in favore di un racconto più prevedibile, ma non per questo meno emozionante ed avventuroso. L'umorismo c'è ancora, nell'irresistibile fastidio di Elsa per le note della canzone che l'hanno resa un'icona, o nel riassunto gesticolato di Olaf dell'intero episodio cinematografico precedente, ma in generale la crescita dei protagonisti impone e mantiene un tono più drammatico, nel quale ha un ruolo centrale l'ascolto della Natura, la riparazione dei torti ad essa inflitti e l'accettazione della sua potenza, inutilmente e erroneamente negata dall'uomo.

Se nel primo film l'eroina era Anna, la piccola coraggiosa, qui la regina assoluta è Elsa, corona o meno, e il film segna il suo trionfo, la celebrazione della singoletudine e l'assunzione ad una dimensione definitivamente iperumana, con tanto di iconografia equestre su un destriero magico che solca le acque.

(www.mymovies.it)

La magia si ripete. Amplificandosi. Dopo sei anni da quello che si è rivelato essere il più grande successo animato di sempre (oltre 1,2 miliardi di dollari incassati nel mondo, sorpassati recentemente dalla versione CGI del *Re leone* – 1,6 miliardi -, operazione comunque imparagonabile), il sequel di *Frozen* supera l'originale – capace di aggiudicarsi due Oscar – con uno scarto che era difficilmente prevedibile. Visivamente straordinario (con dei totali mozzafiato sulla vastità di ambientazioni autunnali ispirate tanto ai fiordi norvegesi quanto a distese e foreste finlandesi e islandesi), il film diretto ancora una volta da Jennifer Lee e Chris Buck ha la grandissima intelligenza di sapersi rivolgere direttamente (ma non solo) allo zoccolo duro degli spettatori che, a suo tempo, contribuirono a creare il fenomeno Elsa & Anna: le ragazzine che allora avevano 4-5-6 anni e che oggi ne hanno 9-10-11 ritrovano le loro principesse-sorelle-eroine chiamate ad un'avventura ben più complessa e impegnativa.

L'antefatto ci riporta a loro bambine, ad un racconto paterno e alla ninna nanna materna che le culla sulle note di una melodia (*All is Found/Il Fiume del Passato*) che canta di un fiume misterioso e lontano. Tornate al "presente", ovvero qualche anno dopo gli eventi di *Frozen*, Elsa percepisce una voce che proviene da chissà dove e, nonostante cerchi di ignorarla, il richiamo è troppo forte.

I punti di forza "collaterali" del primo *Frozen* mantengono la propria identità (la potenza mimica della renna Sven, l'irresistibile tenerezza-comicità di Olaf, la goffaggine amorosa di Kristoff, che per tutto il racconto proverà a chiedere la mano di Anna tra mille impacci), con il legame sororale più saldo che mai, tanto che – ancora una volta – la caparbità di Anna nel seguire Elsa sarà determinante.

Quello che sorprende davvero, però, è la naturalezza con cui impianto visivo e spessore narrativo riescano ad intrecciarsi: molte le sequenze capaci di rimanere impresse (si pensi alla sfida apparentemente improba tra Elsa e il mare oscuro in tempesta), altre supportate al solito da brani che diventeranno hit come accaduto in precedenza per *Let it Go* (*All'alba sorgerò*), stavolta accadrà senza meno per *Into the Unknown* (*Nell'ignoto*). Come è indiscutibile l'attenzione riservata al percorso emotivo/di crescita in primis di Elsa, della stessa Anna e anche di Olaf, quest'ultimo impaurito dal fatto di dover diventare grande, ma capace di regalare le solite perle di divertimento genuino (quando fa la sintesi degli avvenimenti di tutto il primo *Frozen* è a dir poco geniale). Una nebbia oscura tiene in stallo la misteriosa foresta incantata – luogo che custodisce un popolo, i northuldrì, e una verità dolorosa sul passato e sulle origini dei poteri di Elsa – ed è solamente provando ad attraversarla che sarà possibile farla diradare. Perché vedere le cose con chiarezza sarà indispensabile, non solo per capire chi sei e da dove provieni, ma anche per riparare torti mai sanati e garantire un futuro di pace e giustizia. Femminista nel senso più nobile del termine e capace di parlare a tutti: ambientalista, educativo. E bello. Con sorpresa finale dopo i titoli di coda.

(www.cinematografo.it)
